



Relazione introduttiva VIII Congresso Provinciale SIULP Varese

Segretario Generale Paolo MACCHI

a nome della Segreteria Provinciale

Graditi Ospiti, mi compete l'onore di introdurre la nostra Organizzazione Sindacale nel VIII Congresso Provinciale e con l'occasione rivolgere a nome mio e della Segreteria di Varese un caloroso benvenuto ai presenti, in questa splendida e simbolica location che da sempre raccoglie le nostre assemblee generali, sente le nostre lamentele ma celebra anche i nostri successi.

Parlando di successi voglio iniziare salutando i padroni di casa di questo sindacato, quelli che hanno fatto grande questa organizzazione, concedendoci il privilegio di rappresentarli, quindi un abbraccio e un "ben ritrovati" agli uomini e alle donne della Polizia di Stato che oggi hanno ritagliato qualche ora per partecipare alla vita politica sindacale e festeggiare il loro, il nostro SIULP che continua ad essere il primo sindacato della Polizia di Stato ed anche in questa provincia rappresenta la maggioranza assoluta degli operatori di Polizia in ogni Ufficio e specialità del territorio.

Nel mantenere questo trend in continua ascesa ho avuto l'onore di essere affiancato da persone speciali, che ogni giorno hanno condiviso le difficoltà e gli impegni che questo mandato comporta, quindi un abbraccio forte e un grazie va ai componenti della Segreteria Provinciale, al nostro Direttivo e a tutti i delegati che hanno ricoperto i vari incarichi con il cuore, tanta pazienza e tanta competenza.

Ma il SIULP è soprattutto una grande squadra e, come tutte le grandi squadre, si è dotato di una dirigenza capace, attenta e dinamica che ha da sempre garantito l'autorevolezza e la coerenza che i colleghi riconoscono in tutte le stelle del nostro simbolo, e a coordinare in modo magistrale questa squadra vi è la nostra Segreteria Nazionale della quale vantiamo la presenza del Segretario Generale Felice Romano, un manager competente e carismatico che tutti ci invidiano, un amico presente, puntuale, dinamico e determinato, punto di riferimento per tutte le strutture e per l'intero Comparto Sicurezza.

Esprimo gratitudine e stima nei confronti del Sig. Prefetto, del Sig. Questore e delle autorità Politiche ed Istituzionali per il gesto di vicinanza e omaggio che hanno inteso rivolgere accogliendo il nostro invito e dedicando parte del loro tempo all'ascolto della categoria.

Un abbraccio ai pensionati, all'ANPS, ai giornalisti, ai rappresentanti sindacali del mondo confederale, agli amici segretari delle altre provincie che mi stanno onorando e supportando con la loro presenza a Varese, un grazie alla Segreteria Regionale e un grazie ai segretari delle altre

Organizzazioni Sindacali di Polizia con alcuni dei quali si è spesso collaborato in provincia in un clima di lealtà e confronto costruttivo.

Un grazie al Dott. Inzaghi che come sempre si è reso disponibile a regolare ed alimentare il dibattito in questa giornata e che oggi ospitiamo non solo nella veste di moderatore d'eccezione ma soprattutto in quella di autorevole ospite, stante la sua conoscenza del tessuto sociale e politico locale e ancor più specializzato nelle problematiche della nostra categoria tanto da affidarmi una rubrica dal titolo "Pronto Polizia" all'interno del Tg di Rete55 che da due anni raccoglie rivendicazioni e riflessioni sul fronte della sicurezza.

Il nostro grande Siulp, nato ufficialmente nel 1981, festeggia 37 anni di storia, 37 anni di battaglie e 37 anni di grandi conquiste, tante delle quali sono costate caro ai primi fondatori e militanti di questa avventura che, grazie all'appoggio dei sindacati confederali, e oggi grazie alla vicinanza e all'appoggio della grande organizzazione di CISL e di talune sue categorie, hanno imparato a fare sindacato, a capire che oltre al dovere di servire sino all'estremo sacrificio questa nostra Italia, esistevano anche dei diritti, e questi diritti andavano disciplinati e tutelati con la legge di riforma del 1 Aprile 1981 che ci trasformava in un Corpo Civile con diritto al lavoro straordinario, ad alcune indennità, agli avanzamenti di ruolo, a regole certe per i congedi, riposi, permessi e malattie; contestualmente furono accantonate norme arcaiche connesse a trasferimenti e procedure disciplinari molto fumose inoltre si adeguarono norme e strutture per ospitare personale di sesso femminile del quale oggi non sapremmo fare a meno.



Per chi è stato arruolato dopo quella riforma non è certamente semplice capire la portata del cambiamento generato dalla stessa ma è anche nostro compito ricordare che la legge del 1981 non ha



cambiato solo la Polizia di Stato ma le radici stesse del rapporto polizia-cittadino iniziando quella trasformazione sociale che ha portato alla Polizia di oggi, alla Polizia che deve essere vista dai cittadini come una risorsa fondamentale di questo paese e non come un nemico repressivo alla libertà sociale bensì come uno degli ingranaggi grazie al quale il motore dello sviluppo e dell'industria si

mettono in moto in un mondo sicuro che ne permetta investimenti e lavoro.

Modello futuro di sindacato

Il rapporto politico con la CISL ha consentito in questi anni di rafforzare sempre più i valori confederali del SIULP e del suo agire. Testimonianza ne sono le innumerevoli iniziative svolte sul sociale, a difesa delle fasce più deboli, per la formazione dei giovani e degli studenti alla cultura della legalità ed al rispetto delle regole. Il frazionamento del movimento sindacale, con grave degenerazione in associazionismo e comitati, proiettati alla salvaguardia solo di piccoli e corporativi interessi e non di quelli generali, hanno invaso anche la nostra Amministrazione che, sul principio del divide et impera, non ha in nessun modo scoraggiato questa spinta disgregativa.

Non vi è dubbio che la tenuta del SIULP, insieme alla sua costante crescita anche in questi anni di grave crisi, è stato un risultato conseguito in forza all'ancoraggio ai valori confederali che



sono propri del nostro DNA, ma anche al rapporto politico, continuo e rafforzato, che in questi anni il SIULP ha intrattenuto e accresciuto con la CISL sia a livello nazionale che territoriale, rapporto che anche a Varese funziona e si rinsalda sempre più, soprattutto con talune categorie quali la Fisascat che nel nostro territorio è molto dinamica e vicina alle nostre rivendicazioni.

Un rapporto che oltre a conferire un valore aggiunto incalcolabile, ha rappresentato anche il collante per una salvaguardia dell'assetto organizzativo che ha consentito di riconfermare il SIULP come il primo e l'unico sindacato di ispirazione confederale a garanzia dei colleghi, sempre più confusi da quei sindacati che invece si ispirano a partiti o uomini politici, non sapendo invece che un sindacato che inizi a fare politica non è più un sindacato libero.

La grave crisi economica e valoriale che sta attraversando la nostra società, accompagnata da una mancanza di prospettiva circa il diritto allo studio e al lavoro, unitamente al venir meno del credo ideologico che consentiva ad ognuno di collocarsi in modo definito nei vari settori della società, hanno causato una crisi di credibilità dei soggetti deputati alla rappresentanza quali i partiti e lo stesso sindacato, dando sfogo a movimenti finalizzati più al disfattismo che non alla ricerca di nuovi percorsi per costruire un futuro compatibile e attuabile per le nuove generazioni.

Il poliziotto quello vero non ha “trovato” questo lavoro ma lo ha scelto, sognato, desiderato e pretende anche una rappresentanza sindacale che faccia il suo stesso mestiere comprendendone sforzi e difficoltà e non invece un sindacalista che sogni ogni giorno il salto verso la politica utilizzando il sindacato quale veicolo per tale aspirazione.

Relativamente alle politiche contrattuali, è necessario aprire la discussione per l'istituzione all'interno del SIULP di un'area strutturata precipuamente per i colleghi dirigenti al fine di consentire loro, nell'ambito delle politiche decise dal SIULP, una maggiore e più efficace tutela delle loro

funzioni e delle loro rivendicazioni contrattuali e ordinamentali. Particolare rilievo, considerato che oggi l'unico modello sindacale che ancora resiste alla grave crisi di credibilità nella rappresentanza è quello confederale, va posto al rilancio delle piene libertà sindacali attraverso il superamento totale dell'articolo 83 della legge 121/81. In tale contesto, conoscendo anche le resistenze degli apparati al riconoscimento delle piene libertà sindacali, ma non per questo rinunciare a priori al risultato che il SIULP persegue sin dalla sua nascita, potrebbe essere utile proporre una fase transitoria che consenta non al singolo ma all'Organizzazione di poter affiliarsi alla Confederazione in modo da costruire il percorso delle piene libertà gradualmente e senza traumi per gli apparati che condizionano la politica su una scelta di tal tipo.

Tale riflessione diventa ancora più cogente dopo la modifica che ha consentito anche ai pensionati di potersi iscrivere al sindacato di polizia nonostante le loro iscrizioni non abbiano valore ai fini della rappresentatività. Come noto l'iscrizione dei nostri pensionati al SIULP non è ancora possibile atteso che l'INPS per rilasciare il codice per la trattenuta richiede che il sindacato sia iscritto al CNEL ovvero affiliato ad uno dei sindacati che hanno tale iscrizione.

L'eventuale affiliazione alla CISL, qualora ne maturassero le condizioni normative, consentirebbe anche di superare questo ennesimo ostacolo oltre ad offrire un bacino di esperienza e servizi che farebbero crescere ancor più la nostra organizzazione ed al contempo forniremmo alla Confederazione il completamento delle categorie tutelate e rappresentate.

Lo sblocco del tetto salariale, il riordino delle carriere e la correlata riparametrazione, la recentissima firma del nuovo contratto economico e delle novità normative, sono il risultato della tenace azione del Siulp. Risultati epocali, perché ottenuti in un momento in cui le condizioni della finanza pubblica hanno imposto politiche di rigore economico rigorose e, quanto al riordino in particolare, perché è stata disegnata la Polizia di Stato del futuro, maggiormente acculturata e preparata di quanto non venga richiesto oggi.

L'esigenza di recuperare il terreno perduto sul piano retributivo non deve però far dimenticare le non meno preoccupanti conseguenze derivanti dalla negazione di fondamentali diritti e tutele riconosciute alla generalità degli altri lavoratori.

Alcuni piccoli passi avanti sono stati fatti e sono contenuti in parte anche nel nuovo contratto ma solo un futuro con meno disgregazione sindacale e la fissazione di uno sbarramento più alto che consenta solo alle organizzazioni sindacali con una credibile rappresentatività di prendere parte alla vita contrattuale, potrà vedere vere svolte potendo porre un fronte comune ben strutturato a dialogare con l'Amministrazione centrale.

Mi è spiaciuto assistere al solito balletto di deresponsabilizzazione messo in atto da alcuni sindacati di Polizia durante la stesura del nuovo contratto, che hanno fatto credere di essere stati costretti a firmare qualcosa di inaccettabile mentre il dubbio è che stessero compiacendo una parte politica opposta. Ma mentre qualcuno cerca di fare il politico noi stiamo continuando a lavorare

sulla parte normativa nell'interesse del collega e del cittadino che si vedrebbe un poliziotto più tutelato e appagato.

Rimeditare la consistenza del comparto sicurezza

In tema di contratti non si può non ridiscutere dell'attualità e dell'utilità del Comparto Sicurezza e Difesa così come è oggi costituito. Pur non rinnegando la "forza" contrattuale che ha espresso in questi anni, è altrettanto innegabile il limite rappresentato dai diversi e contrastanti interessi di cui sono portatori i militari che ha provocato non poche complicazioni nel momento in cui si è trattato di discutere delle riforme ordinamentali. Una problematica emersa in tutta la sua portata anche nel corso delle trattative che hanno portato alla emanazione del riordino delle carriere, e che si deve alla diversità di mission, ed alle corrispondenti diverse esigenze organizzative, che le Forze armate hanno rispetto a quelle di cui necessita la Polizia di Stato.

Sulla scorta delle esperienze pregresse diviene indifferibile un approfondimento soprattutto sulle conseguenze di una eventuale separazione, posto che in tal caso il Comparto sicurezza dovrà sicuramente contemplare tutte le forze di Polizia di cui alla Legge 121/81, valutando al limite l'opportunità di annoverare in tale contenitore anche altri enti e/o corpi che, pur non rientrando nella definizione di forze di polizia data dalla richiamata legge di riforma, per le innovazioni normative che si sono susseguite nel tempo, di fatto, svolgono funzioni analoghe e sussidiarie, o comunque riconducibili, alle attività ordinarie presidiate dalle forze di polizia.

La crisi della sicurezza tradizionale

Il concetto di sicurezza tradizionale, così come individuato dai canoni costituzionali, può essere in linea di principio come uno dei bastioni posti a presidio del godimento delle libertà dei singoli, ed al contempo come garanzia del mantenimento dell'ordine pubblico, inteso come tutela degli interessi della generalità dei consociati.

Alla luce delle recenti esigenze di sicurezza occorre dare soddisfacenti e solerti risposte a nuove priorità rispetto alle quali l'apparato preposto alla tutela della sicurezza, sedimentato su schemi di approccio quantomeno datati, appare in evidente affanno.

Accade così, purtroppo, che sia accordato privilegio alla soluzione che corrisponde al sentimento contingente, piuttosto che compiere lo sforzo di immaginare strategie di più ampio respiro ma se, come in effetti accade, il Legislatore per un verso, l'esecutivo per l'altro, non riescono a dare risposte convincenti in termini di sicurezza, si dà luogo ad un ambiguo processo di tacita delegazione

di compiti e determinazioni in materia di sicurezza ad organi estranei al rigido paradigma della riserva assoluta di legge che la nostra carta costituzionale ben fissa.

Non può essere infatti dimenticato che, secondo la Costituzione, la legislazione in materia di sicurezza deve essere attribuita in via esclusiva alla competenza statale.

Un compito che non può essere gestito a livello decentrato. Ma che, ancor prima, non dovrebbe più essere gestito con la stessa prospettiva culturale consolidatasi nel secolo scorso e già rivelatasi inadeguata a fronteggiare le sfide della modernità. Si insiste con l'approccio meramente sanzionatorio, senza comprendere che la vera esigenza è quella di armonizzare l'azione di tutti gli apparati e dei poteri, chiamati, ciascuno per la propria parte di competenza, a svolgere un ruolo nella complessa partita della sicurezza.

Sarebbe davvero improbo il compito di chi dovesse fare un elenco dei pacchetti sicurezza e di tutti gli altri estemporanei provvedimenti normativi con i quali, ogni volta, si sono preannunciate svolte salvifiche che, salvo poche eccezioni, alla prova dei fatti si sono rivelate come l'ennesimo inutile fiume di parole.

Mentre facevano la gioia degli organi di stampa, che per qualche giorno hanno potuto dare sfogo alle opinioni degli esperti di turno, provocavano altrettanta disperazione negli operatori interessati della loro esecuzione, costretti a studiare nuovi testi legislativi la cui applicazione risultava, in linea di principio, improbabile se non addirittura impossibile.

Emblematico al riguardo il decreto sulle c.d. *ronde*, o l'operazione *strade sicure* o ancora le propagande elettorali di chi vorrebbe *armare ogni cittadino* e infine si è sempre finito per spostare i reparti prevenzione crimine qua e là laddove il senso di sicurezza iniziava a calare o laddove si erano appena verificati fatti di sangue, giocando sul tavoliere con flotte di poliziotti mandati a colorare di bianco/azzurro questa o quella città nell'intento di infondere non legalità e sicurezza durature bensì di stemperare la rabbia di qualche quartiere o di tranquillizzare qualche politico che temeva calo di consensi.

Il risultato di questa incontrollata pulsione è che l'aumento delle pene dei reati per i quali maggiore è la sensibilità dell'opinione pubblica, quando non addirittura la previsione di nuovi reati, non solo non si è tradotta in un miglioramento della sicurezza, nemmeno di quella percepita, ma ha al contrario messo in mostra tutta l'incapacità dello Stato di dare risposte credibili all'effettiva esigenza di contrasto della criminalità.

Il corto circuito del sistema si realizza infatti nel momento in cui si immagina sia possibile contrastare la sempre più pervasiva azione della criminalità con un sistema giudiziario che, purtroppo non da oggi, si presenta inadeguato. E nonostante l'evidenza di una realtà in cui l'esecuzione della pena è diventata una mera eventualità, condizionata tra l'altro dalla difficoltà di giungere ad un giudicato entro i termini della prescrizione, non si vedono all'orizzonte prospettive e/o progetti in

grado di rimuovere le incrostazioni che rallentano, ove non addirittura paralizzano, la macchina della giustizia civile, penale e amministrativa.

Una inefficacia che sul versante economico inibisce gli investimenti, specie quelli stranieri, ma che al contempo si rivela come un preoccupante fattore criminogeno, giacché nel momento in cui la tutela dei diritti che dovrebbe essere garantita dalla giurisdizione è, a qualunque livello, effimera e meramente virtuale, si creano i presupposti per garantire l'impunità e che quindi, in concreto, rappresentano veri e propri incentivi ad agire al di fuori della legalità.

La supplenza della polizia alle incapacità politiche ed il sentimento di avversione alle divise

Occorre rimarcare la discutibile tendenza ad attribuire la competenza per la gestione di fenomeni complessi, talvolta epocali, alle Forze di Polizia ogni qualvolta le Istituzioni si trovano impreparate a gestirli.

Il risultato è che un numero rilevante di questioni squisitamente sociali sono state declinate come problemi riconducibili alla sicurezza, con il conseguente aumento di carichi di lavoro per i già esangui e sottodimensionati organici delle forze dell'ordine, della Polizia di Stato in particolare. Non è certo schierando le truppe armate che si può pensare di sconfiggere la povertà e le sue nefaste conseguenze e non è più accettabile che le forze di polizia siano chiamate a svolgere ruoli di supplenza per tamponare le inadempienze degli enti istituzionalmente chiamati ad occuparsene.

A partire da questo stato dell'arte, suscita perplessità l'inquietante serie di iniziative promosse da forze politiche impegnate in via pressoché assorbente a stimolare il legislatore con proposte mirate a colpire gli operatori delle forze di polizia, quasi che il dissesto socio politico del Paese dipendesse da qualche isolata responsabilità dovuta a comportamenti censurabili di operatori delle forze dell'ordine.



Questa enfasi ha rischiato di far approvare un testo sul reato di tortura che avrebbe rappresentato una discriminazione al contrario nei confronti delle donne e degli uomini chiamati a garantire la sicurezza del Paese, una norma che avrebbe legato le mani delle volanti, visto incriminare investigatori per un interrogatorio troppo aspro qualificando come tortura qualsiasi forma di coazione che a dire del fermato avrebbe potuto cagionargli sofferenze, anche psicologiche.

Hanno fatto male anche in note questioni varesine quelle armi puntate contro i poliziotti e ancor più male perché a puntarle sono stati spesso esponenti politici e avvocati pronti a tutto pur di vedere in ginocchio un uomo in uniforme senza invece dimostrare ascolto alle difficoltà dello svolgere ogni giorno questo stupendo ma sempre più difficile lavoro.

E, al contempo, duole dover registrare una difesa ad oltranza di soggetti ed enti caratterizzati da ambigua comunanza ideologica, arrivando al punto di giustificare le loro azioni, anche quando viene offerta l'incontrovertibile dimostrazione del loro coinvolgimento in conclamate forme di illegalità.

Si arriva così al paradosso di mettere sotto accusa l'attività delle Procure che hanno indagato sulle opache sinergie di equivoche O.N.G. con i trafficanti di esseri umani, evitando accuratamente di compiere ogni utile sforzo per capire le gravi e destabilizzanti implicazioni di simili azioni.

Si tratta di una forma di populismo non meno inquietante di altre derive demagogiche, che a livello parlamentare ha purtroppo talvolta trovato sostegno trasversale. Per fortuna, grazie anche alla defatigante opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica di cui il Siulp si è fatto carico e si fa carico ogni giorno su tg e quotidiani locali e nazionali, quelle che avrebbero potuto essere vere e proprie mine giuridiche disseminate sul terreno della quotidianità lavorativa dei poliziotti e delle forze dell'ordine in generale, sono state quasi completamente disinnescate.

L'indifferibile affermazione della prevalenza del modello civile

In presenza di fatti eclatanti produttivi di allarme sociale si insiste nella logica di investire sulla visibilità, per lo più irrobustendo il dispositivo delle forze di polizia presenti sul territorio trascurando però di andare ad investire sul consolidamento delle strutture preposte al contrasto dei fattori che a tali emergenze hanno dato origine.

Poi, una volta placata l'ansia della collettività, nemmeno il tempo di far asciugare l'inchiostro dei titoli di prima pagina, i rinforzi se ne vanno e i problemi restano, talvolta aggravando la situazione pregressa.

Si tratta, in generale, di una delle conseguenze dell'instabilità politica che caratterizza il nostro sistema democratico, che impedisce al Governo di turno - sempre costretto ad acrobazie circensi per riuscire a tenere in piedi maggioranze eterogenee - di poter ragionare con una prospettiva di medio termine.

Questo spiega la scadente qualità di numerosi recenti interventi del Legislatore, criticabili nel merito ma, quel che è peggio, affetti da clamorosi vizi di legittimità costituzionale puntualmente rilevati dai giudici territoriali, e censurati, con una imbarazzante serie di pronunce, dalla Consulta.

Molti sono stati i tentativi, più o meno striscianti, anche recenti, di metter mano all'orologio della storia facendo tornare le lancette al periodo storico in cui il modello militare prevaleva. Alcuni invero sono anche stati portati a compimento. E questo nonostante i comprovati successi ottenuti grazie al passaggio all'ordinamento civile della Polizia di Stato, e dei paralleli lusinghieri riscontri delle altre forze di polizia smilitarizzate non solo in Italia ma nel mondo intero.

Un'opzione che ha consentito, tra l'altro, di abbattere le barriere culturali e ideologiche che portavano i cittadini a considerare i poliziotti come servi del potere, come una forza oppressiva contrapposta alle istanze di progresso animate dagli ideali repubblicani cristallizzati nella Carta costituzionale.

Per questo mai si sarebbe potuto immaginare che, per dare corso a condivisibili esigenze di razionalizzazione e riduzione degli sprechi si procedesse non a ridurre il numero di forze di polizia militari bensì a rimilitarizzare il personale di un'intera forza di polizia!

Il trasferimento forzato di competenze e di personale dal Corpo Forestale dello Stato all'Arma dei Carabinieri ha rappresentato una lacerazione istituzionale di inaudita gravità, una indelebile ferita inferta, tra l'altro, ai diritti delle migliaia di operatori che si sono trovati, in tempo di pace, a oltre



settant'anni dalla fine dell'ultimo periodo bellico, a dover reindossare le stellette, con la gravissima compressione di fondamentali diritti sociali e politici e facendo un gradito regalo alla criminalità organizzata che subiva dal Corpo Forestale dello Stato il forte contrasto ai reati ambientali dei quali si cibava quella frangia di criminali.

Una dolorosa pagina di storia istituzionale che ci auguriamo possa essere riscritta con il contributo della Consulta, alla quale è ora affidato il compito di rimediare i guasti prodotti da un legislatore sprovveduto o che abbia voluto garantire rendite di posizione ad un irriducibile zoccolo duro di ufficiali timorosi di perdere gli antistorici privilegi legati ad una manciata di stelle dorate.

La revisione della complessa struttura dell'apparato preposto alla Sicurezza è quindi necessaria, ma deve essere attuata con il consolidamento del modello civile delle forze di Polizia, ed in ogni caso, nelle more delle auspicabili revisioni ordinamentali, devono senza indugio essere rimosse le anacronistiche limitazioni di diritti imposte al personale delle forze militari.

Difficoltà e proposte

Tutte le realtà periferiche, nessuna esclusa, sono alle prese con inenarrabili sofferenze, al punto tale che la possibilità di garantire la presenza di equipaggi nell'arco delle 24 ore è diventata un'eccezione. E questo proprio nel momento in cui l'allarme sociale per l'insicurezza percepita ha raggiunto livelli acuti.

In altre parole l'aver scelto di contrastare la percezione con soluzioni effimere "a posteriori" si sta rivelando fonte di pericolosi effetti collaterali che potrebbero divenire incontrollabili oltre ad offrire palcoscenico per politici che urlano all'allarmismo e predicano odio senza proporre soluzioni concrete.

Serve quindi un'imponente opera di depenalizzazione di fattispecie punitive che ben potrebbero essere ricollocate in un alveo amministrativo o civilistico, liberando risorse umane.

Serve pensare a misure che liberino i poliziotti da mansioni amministrative per restituirli ad un impiego più affine al ruolo che idealmente dovrebbero essere chiamati a svolgere; penso ad esempio al rilascio passaporti, operazione che svincola gli operatori che ogni giorno soprattutto nei nostri commissariati si trovano a dover spiegare a centinaia di cittadini impazienti che quella fila non la potranno certamente smaltire finché resteranno uno o due operatori a svolgere quel compito che invece andrebbe ceduto a uffici come quello postale, in assonanza con procedure di paesi europei molto vicini. Non si capisce per quale motivo, nel momento in cui con la carta di identità è possibile viaggiare anche in stati non appartenenti all'Unione europea, il rilascio del passaporto debba essere ancora considerato un'attività riconducibile alla pubblica sicurezza.

Analoghe considerazioni valgono anche con riferimento al rilascio dei permessi di soggiorno. Nessuno mette infatti in discussione l'opportunità di assoggettare il primo ingresso degli stranieri a controlli severi ed approfonditi, ma si riveda l'opportunità di mantenere questo tipo di controllo anche per i successivi rinnovi. Affidare alle realtà amministrative territorialmente competenti questo tipo di incombenze consentirebbe di recuperare migliaia di operatori da destinare a mansioni più conferenti con la professionalità dei poliziotti, mettendo al contempo gli utenti in condizione di ottenere i corrispondenti servizi in uffici più prossimi alle rispettive esigenze.

E così i poliziotti sono chiamati ad un ruolo di supplenza svolto per l'asserita mancanza di risorse in seno agli enti amministrativi territoriali, i quali si guardano bene dall'attrezzarsi per appropriarsi di compiti assai scomodi (si pensi ai minori stranieri non accompagnati o alle vittime di violenza domestica) anche se si tratta di situazioni che con la pubblica sicurezza hanno davvero ben poco a che fare. Bisogna insomma definire, con certezza, chi deve farsi carico di situazioni connotate da profili sociali del tutto estranee ai compiti istituzionali del Comparto Sicurezza e su questo tema vorrei che traessero spunti i futuri amministratori locali perché solo così si potrà fare davvero sicurezza.

Sarà invece inutile seguire a leggere programmi elettorali che sotto il titolo sicurezza continueranno ad inserire unicamente triplicazione degli impianti di videosorveglianza o l'attribuzione di mezzi da sceriffi alle polizie locali se ahimè continueranno a svolgere orari da supermercato, sarà invece utile e costruttivo un discorso più ampio che venga incontro alle appena elencate esigenze e difficoltà.

Centralità del Questore e nuovi assetti

Occorre interrogarsi sulla concreta efficienza di un sistema nel quale, all'interno di una stessa provincia, risulta difficile il coordinamento non già tra diverse forze di polizia, quanto tra diverse specialità della Polizia di Stato.

Più in concreto, ci si deve chiedere se non sia giunto il momento di rimeditare un sistema che prevede una incomprensibile serie di livelli decisionali nell'ambito del medesimo contesto territoriale.

Il ruolo di manager della sicurezza, che il Siulp immagina debba essere rivestito dal Questore, non è conciliabile con la necessità di confrontarsi con strutture interprovinciali delle specialità, la cui utilità, al netto della possibilità di disporre di posti di funzione da assegnare per garantire percorsi di carriera, non pare essere così insopprimibile.

Sono proprio queste realtà intermedie ad assorbire risorse, e non solo umane, che potrebbero essere destinate ad altre ben più pressanti esigenze. Occorre insomma compiere il passaggio dalle specialità alle specializzazioni coordinate da un unico centro direzionale che faccia capo al Questore; questo resusciterebbe qualche pattuglia ad esempio della polizia stradale nelle città in concorso con le volanti, ognuna nel rispetto delle proprie specializzazioni ed un sensibile risparmio di spese di gestione logistica.

Questo consentirebbe anche un rafforzamento dell'autorevolezza istituzionale del Questore nei confronti delle altre Forze di Polizia, e porterebbe a replicare a livello periferico il modello gestionale rappresentato a livello nazionale dalla figura del Capo della Polizia che sia chiaro non è solo il Capo della Polizia di Stato ma il Direttore Generale della Pubblica Sicurezza.

Dunque un Questore non più chiamato ad un mero ruolo di responsabilità senza poteri, ma un manager al quale sia affidata la responsabilità del buon andamento della sicurezza in ambito provinciale, al quale vengono però messe a disposizione adeguate risorse per conseguire i risultati attesi.

Immigrazione: modelli operativi o esigenze di nuovi strumenti legislativi

Già si è detto come negli ultimi anni la mancanza di una politica certa ed univoca circa la gestione e l'accoglienza degli immigrati, nonostante tale fenomeno non fosse una questione di ordine pubblico, ha scaricato sulle Forze di polizia tutto il peso che è disceso dalla necessità di gestire un flusso migratorio senza precedenti.

Dopo vari tentativi di approntare un sistema di centri di accoglienza e di permanenza finalizzati alla identificazione, gestione ed eventuale espulsione di queste persone, le Forze di polizia, e la Polizia di Stato in primis in quanto detentrici dell'Autorità di P.S., restano l'unico baluardo a fronteggiare un fenomeno che è invece umanitario o sociale e ancor più difficile diverrà l'integrazione dei soggetti titolati a restare.

E pertanto, allo stato attuale è facilmente prevedibile immaginare che si continuerà a fare ricorso alle forze di polizia. Non è quindi più differibile un cambio di passo, anche perché la continua attribuzione di competenze improprie ha messo alle corde le realtà territoriali della Polizia di Stato proprio in una fase in cui sono coincisi accresciuti impegni per adeguare i dispositivi all'incrementata

aggressività del terrorismo di matrice fondamentalista ed il blocco del turn over arrivando a chiederci miracoli essendo sempre in meno. Per superare le difficoltà provocate dall'epocale congiuntura di cui stiamo discutendo si deve dunque pensare ad un impegno sinergico dei vari enti istituzionalmente preposti al fine anche di evitare pericolose infiltrazioni e la nostra proposta è quella di dare vita ad un ente governativo con specifici compiti e poteri di coordinamento, una sorta di Dipartimento per l'immigrazione, munito di adeguate risorse umane e finanziarie ed uffici territoriali.

In ogni caso, giusto per chiarezza, è giunto il momento di ripartire equamente il carico di lavoro che discende da questa emergenza su tutte le forze di polizia a competenza generale, non disponendo la Polizia di Stato di risorse sufficienti allo scopo.

Adeguamento risorse dotazioni e mezzi

Ogni sera accendiamo la Tv e dobbiamo solo scegliere a quale serie poliziesca affidare i nostri sogni, se alle brillanti berline di *Distretto di Polizia* o alle sale operative in cristallo tappezzate di monitor led da 80 pollici di *Squadra Antimafia* o ancora *La Squadra* laddove dopo una chiamata al



113 si vedono convergere in pochi secondi decine di pattuglie e un paio di elicotteri con visori termici, giovani poliziotti sparare un centinaio di colpi senza dover mai fare una relazione, monitorare il tutto da centrali operative simili a quelle di Houston dove decine di operatori in camice bianco dialogano con gli operatori su strada in tempo reale con minuscoli auricolari e contemporaneamente vedono apparire sui monitor le immagini riprese dalle telecamere della città e i poliziotti a fine servizio rientrare nei propri attici e uscire a cena in ristoranti lussuosi con donne e colleghi, sempre armati e pronti a sventare un nuovo colpo...

...ma dopo i titoli di coda arrivano le 23.00, si torna su questa terra ed è l'ora di andare in caserma per iniziare il turno notturno, indossare la divisa rammendata acquistata spesso di tasca propria per presentarsi in modo dignitoso al cittadino, mettere in moto la vettura con cui si presterà servizio che nella migliore delle ipotesi avrà oltre duecentomila chilometri e smettere di sognare...

Eh sì perché a Busto Arsizio si fatica a mettere in strada una sola volante a presidiare un territorio di novanta mila abitanti dal momento che l'organico del commissariato è calato di ben 13 operatori in meno di tre anni che non sono mai stati rimpiazzati ma a quanto pare questo problema preoccupa soltanto noi.

A Gallarate i tre operatori della squadra volante si stringono dentro una vecchia fiat punto pur di essere sul territorio almeno in tre e potersi guardare le spalle a vicenda, sebbene dentro una vettura vecchia e piena di chilometri che non potrà vincere nessun inseguimento.



Ma questi uomini, diversamente da quanto accade nei film, sperano ogni giorno di non dover estrarre quella pistola poiché dopo avere riempito centinaia di fogli di relazioni nel tentativo di spiegare il legittimo uso della stessa, sanno che nella maggioranza dei casi dovranno sostenere un processo e pagarsi le spese legali che, solo in caso di piena assoluzione si vedranno un giorno riconoscere.

L'età media dei poliziotti si avvicina ai 50 anni e di giovani agenti non si vede ombra ormai da anni nei commissariati laddove anche le squadre investigative sono ridotte a poche unità e, nonostante questo grosso problema, riempiono ogni giorno le prime pagine dei giornali, con uno sforzo immenso e permanendo in ufficio per decine di ore.

Uffici dove spesso i pc vengono donati da enti privati e dove spesso non si dispone nemmeno della rete internet e se si deve svolgere qualche accertamento lo si deve fare col proprio tablet.

A rovinare il sogno vi è un'altra realtà, quella del NUE (Numero Unico di Emergenza) del quale la nostra provincia è stata tristemente luogo di sperimentazione e, sebbene le valutazioni delle forze di polizia furono negative, si decise di introdurlo in tutto lo stivale con lungaggini nei tempi di attesa e scarsa formazione degli operatori laici che si attardano nella compilazione di una scheda elettronica spesso senza comprendere la reale portata di emergenza di talune richieste, per poi dirottare la chiamata all'ente idoneo (Polizia, Carabinieri, Vigili del Fuoco o Ambulanza) al quale l'utente, se ancora vivo, si vede costretto a ripetere tutto daccapo.

Terminato il turno il poliziotto rientra nel suo umile appartamento e la sera uscirà a mangiare una pizza con la moglie tentando di pagare il conto con i ticket restaurant del valore di ben 7,00 euro ma ahimè li vedrà rifiutare poiché in quasi tutto il territorio non vengono accettati stante le alte spese di incasso e i tempi di gestione del loro emittitore.

Ah dimenticavo, spesso il poliziotto non gira armato dopo il servizio poiché diviene difficile occultare la sua Beretta d'ordinanza ad esempio nel periodo estivo quando basterebbe una sottile modifica al TULPS per consentire anche agli agenti di PS di poter acquistare a proprie spese una pistola più maneggevole e aumentare notevolmente il livello di sicurezza del paese soprattutto in questa epoca segnata dalla minaccia terroristica laddove sapere che 300 mila uomini delle forze dell'ordine stanno girando armati farebbe stare più tranquilli, ma in fondo siamo in Italia e le leggi si sa, vengono modificate solo dopo le tragedie.

Va poi preso atto che la sperimentazione dello spray al capsicum ha rivelato una insoddisfacente efficacia, soprattutto quando è stato necessario intervenire in presenza di soggetti in stato psicofisico alterato, insensibili alla sostanza irritante. Va quindi necessariamente presa in considerazione l'esigenza di ricorrere a nuovi mezzi di inibizione, quali i taser, già ordinariamente in uso presso forze di polizia straniera, che garantiscono una limitata invasività del soggetto passivo, affievolendo la sua capacità di resistenza per il tempo necessario a vincolarlo ma se per lo spray ci

sono voluti tre anni di sperimentazione si teme che nessuno dei presenti sarà ancora in vita per vedere introdurre il taser.

Alla gente bisogna spiegare che i problemi della Polizia non sono di destra o di sinistra o grillini ma sono i problemi di noi tutti, della sicurezza delle nostre case, dei nostri figli, del nostro avvenire e al contempo spiegare che i poliziotti una volta terminato il congresso, la manifestazione o il volantinaggio rientrano a casa, indossano la divisa e corrono a lavorare perché questa è la nostra specificità questa è la nostra missione e lo spirito del dovere è sempre più forte dell'abbattimento di vedersi dimenticati quando non addirittura usati da quella folta elite di fortunati che si recano nei palazzi romani dal martedì al mezzogiorno di giovedì e che si ricordano di noi soltanto all'avvicinarsi delle elezioni.

Un grazie di cuore alla vostra pazienza, ovviamente non era possibile toccare ogni problema in una relazione ma solo tentare di stimolare un dibattito per il quale vi invito a prendere parola così da arricchire il quadro della situazione.

Varese Villa Recalcati, 7 febbraio 2018

Paolo Macchi



"Ci sono sempre due scelte nella vita: accettare le condizioni in cui viviamo, o assumersi la responsabilità di cambiarle"

